

# IL PUNTO 2010

n° 7 - Settembre 2010

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335  
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

L'annuale Assemblea del 19 Giugno u.s. ci ha fatto ripercorrere i molteplici momenti di impegno che hanno caratterizzato la vita del G.P.D. nel 2009/2010.

Il cospicuo numero di presenze, che ha favorito un dialogo avvincente, ci ha permesso di soffermarci poi su realtà che popoleranno il prossimo periodo di lavoro e che necessitano ascolto, studio e progettualità, come:

- l'attuazione verso un'identità, la nostra, sempre più dinamica,
- l'apertura e la collaborazione, attraverso generosi collegamenti, a gruppi culturali, politici, ecclesiali, evitando così dispersioni, frantumazioni, doppioni,
- la ripresa della riflessione su "famiglia/e",
- il discorso sulla "cura", quale valore pedagogico, politico, sociale,
- la riflessione su "donne e lavoro, diritti e dignità",
- il confronto e l'incontro con gruppi che trattano la questione maschile

e, infine, nel nostro abitare la Scrittura per lasciarci abbracciare dalla profezia, accompagnate da Teresa, partiremo da uno dei quattro Vangeli onde confrontare il suo messaggio dirompente che spaesò la civiltà dell'epoca, con l'attualità – tempo di passioni deboli – tendente a svuotare la Parola di contenuto pur usando il vessillo.

Colme di suggestioni ed emozionante davanti alla serietà delle proposte che inducono a sporcarsi le mani e buttarsi nella mischia, chiudiamo il nostro raduno unendoci agli amici della "Rosa Bianca", intervenuti per festeggiare Teresa, l'amica impegnata da sempre a studiare, produrre e guidare, attraverso Bibbia, Concilio e Costituzione, chiunque l'accosti, l'amica impegnata nella formazione di credenti adulti che insegna quanto tempo e fatica ci vogliono per diventare giovani.

Betty

## Calendario

- ✓ **Lunedì 13 Settembre 2010** – alle ore 16.30:  
"Coordinamento 9 Marzo".
- ✓ **Mercoledì 22 Settembre 2010** – alle ore 16.30  
Il GPD si ritrova e si programma.
- ✓ **Mercoledì 22 Settembre 2010** – alle ore 18.30  
Auditorium C.so Matteotti, 14 Milano  
Il Vescovo Brigantini parlerà su: **"Quale impegno politico per i cattolici nel sociale?"**
- ✓ **Lunedì 27 Settembre 2010** – alle ore 18.00:  
LA-SILA

*Già nei mesi scorsi abbiamo affrontato, benché non esaustivamente, l'argomento del "lavoro delle donne", soprattutto in relazione all'ingiusta decisione dell'innalzamento dell'età pensionabile alle stesse.*

*Purtroppo continua, su questo tema, un silenzio quasi assordante, sia in ambito civile che ecclesiale; silenzio che denota scarsa percezione della gravità e delle conseguenze di tale provvedimento. Impegnamoci, pertanto, a spezzarlo ed a risvegliare la quanto mai necessaria consapevolezza.*

*A questo scopo riportiamo l'appello apparso il 20 Luglio scorso su "Il Manifesto", firmato e sottoscritto da numerose donne impegnate in vari settori della vita civile. (Silvana )*

## **Se 60 ore vi sembrano poche**

**N**on si può continuare a lavorare tutte fino alla stessa età senza considerare il tipo di lavoro che si svolge, la vita che si fa, e senza pensare al futuro di tante giovani donne.

Si può, invece, impostare un sistema pensionistico che contempli la libertà di scelta: andare in pensione tra una soglia minima di età e una massima, in modo da conciliare condizioni di lavoro (innanzitutto quelle con mansioni usuranti) ed esigenze personali. Flessibilità valsa in molte occasioni di ristrutturazione in settori privati e pubblici per ammortizzare i costi sociali e andare incontro alle convenienze dello Stato e delle aziende.

Quando si calcolano gli anni di lavoro femminile due più due fa cinque. Dati Eurostat e Commissione Europea (2006-2007) attestano che in media le donne italiane lavorano 60 ore la settimana: sono in Europa quelle che lavorano di più. Sulla somma incide la quantità di lavoro svolto fuori casa che resta maschile nei modi e nei tempi e la mole d'impegni di lavoro prestati gratuitamente dalle donne. Questo lavoro gratuito che gli indicatori economici non rilevano tiene in piedi la società la quale, però, restituisce alle donne assai poco rispetto a quanto da loro riceve.

È una differenza che nessuno può cancellare entro una finta parità.

Una differenza che sollecita una trasformazione profonda per tutti: libertà di scelta, riconoscimento sociale del lavoro di cura e sua redistribuzione tra donne e uomini, efficiente rete di servizi pubblici e nuovi modi di lavorare.

### **Un'altra civiltà.**

Certo, le donne hanno fatto straordinari passi avanti: oggi più di ieri decidono di sé, della propria sessualità e maternità, hanno più denaro e lavoro retribuito, sono presenti ovunque. Ma, ancora troppi sono gli ostacoli che si frappongono alla possibilità di vivere pienamente in libertà: lavoro precario, carriere intermittenti, redditi più bassi, scarsità di servizi sociali, assenza nelle stanze che contano anche in quelle in cui si decide di mandarle in pensione a sessantasei anni.

La parità, così intesa, è una mistificazione che oltre a non riconoscere i crediti acquisiti dalle donne con il lavoro di cura, chiude la porta al futuro di molte giovani.

Fare parti uguali tra diseguali è la cosa più ingiusta del mondo.

Facciamo un'operazione "trasparenza", rendiamo visibile ciò che viene dato per scontato e perciò nascosto. Dichiariamo in tante e pubblicamente tutti i lavori che svolgiamo, retribuiti e gratuiti, produttivi e riproduttivi, obbligati e volontari. È il momento di dar vita ad una nuova stagione di impegno per la libertà e l'autodeterminazione delle donne come fondamento di un diverso modello sociale, più giusto e solidale.

## Alcune tra noi raccontano le 'luci' della loro estate.

Chiunque si pone in modo consapevole in un cammino di fede, ad un certo punto, inevitabilmente, si ritrova di fronte all'interrogativo del rapporto tra l'Evangelo di Gesù e la religione cristiana. Davvero la religione cristiana è autentico veicolo di trasmissione dell'Evangelo? E se, tuttavia, la religione è necessaria perché un messaggio s'incarni nella storia, come mai si sono create lungo i secoli sovrastrutture e situazioni che hanno alterato e continuano ad alterare il messaggio originario, tanto che non se ne percepisce quasi più la novità?

Anche oggi – soprattutto nel nostro mondo occidentale – il problema si pone in modo urgente, dati anche i contesti culturali più critici, gli studi biblici più approfonditi e competenti e lo slittamento di valori etici e sociali ritenuti fino a ieri insostituibili e condivisi da tutti.

### Dall'evangelo di Gesù alla religione del cristianesimo

Quanto enunciato nel titolo è la proposta di una Settimana di incontri, tenuta a Motta di Campodolcino dal 17 al 24 luglio scorso, promossa dall'Ufficio Ecumenismo e Dialogo; il tema è stato sviluppato in modo particolarmente allettante.

*“Gesù con la novità del suo messaggio ha certamente criticato dall'interno la religione del suo popolo, ma non ha inteso fondare un'altra religione. Nella storia successiva il movimento dei suoi discepoli ha però sentito la necessità di configurarsi come religione nuova e universale, sostitutiva di quella ebraica e alternativa alle altre. Il processo di assimilazione di categorie ed elementi desunti da religioni coeve ha provocato fin dalle prime generazioni, una non trascurabile diminuzione di consapevolezza riguardo all'originaria novità cristiana.*

Lungo i secoli della cristianità non sono mancate prese di coscienza della distanza delle forme storiche assunte dal sistema religioso del cristianesimo rispetto alla genuina testimonianza della novità evangelica.

***La questione decisiva, oggi come in passato, sta dunque nel discernere dove si colloca la novità cristiana. Senza questo discernimento il dialogo con altre tradizioni ed esperienze religiose rischia di essere superficiale ed equivocabile.”***

Questo l'orizzonte su cui si sono mossi con i loro interventi i vari Relatori (bravissimi!) affrontando il tema sotto angolature diverse e attraverso le loro specificità storiche e bibliche e spaziando dall'antichità all'attualità: da Piero Stefani ad Enrico Norelli, da Gianluca Potestà a Giovanni Miccoli e Remo Cacitti.

La domanda, cui non si può dare un'immediata e definitiva risposta perché richiede un cammino e una ricerca permanente, deve costituire per il singolo e per la Chiesa un passaggio ineludibile, il coraggio di sfrondare e di guardare lucidamente il riferimento a Gesù di Nazareth, con l'atteggiamento di chi non si accontenta di dottrine recepite superficialmente e saccettamente o di culti e devozioni vissute emotivamente o esteriormente.

Infatti, in un mondo, come il nostro, in cui c'è una caduta precipitosa e dilagante nell'insignificanza, in cui si è impoverita la qualità della vita e i rapporti umani si degradano e si avvelenano, in cui vige il pensiero *debole* e tutto si appiattisce nell'attimo esistente e si rifugia nelle emozioni come unico criterio di approccio alla realtà e ai rapporti, mentre attecchiscono sempre più una mentalità e una prassi di violenza e di arroganza, di appropriazione indebita di persone, cose e pensieri, è urgente e necessario riscoprire il senso del vivere in pienezza e dell'esserci alla vita con **novità**.

Per questo, prima di buttare alle ortiche, assieme alle esagerazioni dottrinali, alle prevaricazioni istituzionali e alle connivenze con i vari poteri, il messaggio cristiano, occorre verificare, con mente libera e laica se l'Evangelo di Gesù non sia da riascoltare con semplicità e senza paratie di vario genere nella sua proposta di ribaltamento delle prospettive, in linea con una vera novità capace di smuovere l'**umano** che c'è - o dovrebbe esserci - in ciascuno/a di noi.

Così a Motta sono stati previsti anche interventi e dibattito su questioni civili di particolare interesse ed attualità, a partire dalle relazioni sulle attuali sorti della Costituzione Italiana e sulla posizione delle religioni nello spazio pubblico (Valerio Onida e Piero Stefani).

È stata una settimana ricca di conoscenze, di apporti critici e di spunti, che andrebbero ripresi per poter continuare una ricerca sempre più condivisa e lavorare perché davvero l'Evangelo risplenda nella sua originalità, novità, proposta di una nuova umanità felice e fiduciosa.

**Teresa**

## Corso di studi cristiani “PASSIONE LAICA e PROFEZIA nella famiglia, nella politica, nella fede”

Cittadella di Assisi: 20-25 Agosto 2010

La sapienza dei relatori parla, ad un pubblico numeroso e profondamente interessato, di quella Laicità che abbraccia la profezia e narra della tensione verso il bene condiviso, la giustizia, il superamento di contraddizioni, l'abbattimento di steccati per avviare feconde collaborazioni; insomma racconta della ricerca d'incontri e cammini corali.

Parlare di passione laica e profezia significa:

- Riconoscere nella parola dei profeti quel lampo che squarcia l'opacità. A volte è salvezza poco riconoscibile perché umilmente buca la dura crosta della terra, ma, senz'altro, è figlia di quella dedizione che le si riserva.
- Accorgersi del bisogno che la profezia si faccia popolo e porti a comprendere come ogni famiglia, normata o no, sia una **relazione da realizzare, un'ospitalità da costruire.**
- Divenire consapevoli che ogni coppia, veramente tale, etero od omo, regolare o non, è **creazione** in divenire, creazione da sviluppare, creazione chiamata sempre a ricominciare. E sapere che quel Dio innamorato della storia e dei volti, della pace e della vita, mai geloso degli amori umani, ché tanto sono i suoi, offra cittadinanza a tutti gli irregolari, i perduti, i vinti della terra, affinché ad ognuno venga permesso di fiorire, inebria di speranza. Dio, che è relazione, è il grande irregolare che apre il Regno a tutti.
- Costatare che in un'illuminata gestione della Polis laicità e profezia non sono contrapposte. Nulla c'è di cristiano nel dimenticare la persona e la sua dignità, il rispetto per la vita dei popoli e l'opzione per gli ultimi; così facendo si dimentica Dio.

Allora, riappropriarsi della politica denunciandone mali e corruzione, ma lavorando per ristabilire quei valori etici che incarnati producono una nuova arte del governo, una nuova socialità, una nuova economia, è lavoro che compete a tutti.

Per riuscire in questo urge partire dal basso e organizzare cantieri, programmi partecipati, luoghi di elaborazione, che possano rifondare una cultura in grado di promuovere i diritti umani. Questo è quanto dichiara Rita Borsellino.

Alla politica che deve riformare la politica, continua Raniero La Valle, si chiede di impegnarsi per il lavoro, la pace, il disarmo, la legalità, la giusta distribuzione dei beni, il potenziamento delle energie alternative, la cura del pianeta, ecc.

Ecco la sfida epocale che ci attende ma che “l'uomo vecchio” non riesce ad affrontare.

Come può farcela colui che, assorbito solo da tornaconti personali, per stare a galla si impegna, insieme alla sua corte, a varare leggi “ad personam” e picconare la Costituzione, ch'è più cristiana del catechismo.

Come può farcela quel credente a cui è impedita l'adulterità perché ciò offende i vertici ecclesiastici?

Il Concilio Vaticano II spinge verso un'antropologia positiva che mostri un nuovo rapporto fra Dio e l'umanità.

I mezzi per risorgere esistono e i luoghi in cui cercare risposte ci sono. Nel divino l'uomo c'è già. La nostra laicità è divina.

Betty

## Anghiari 2010. "Configgere, tra dinamiche di potere e relazioni di fiducia."

**M**ettere a tema il conflitto è mettere a tema la generatività delle relazioni.

Con questa idea, cioè vedendo nella conflittualità una risorsa, il workshop intende offrirsi come un momento di azione, di riflessività e comunicazione sui condizionamenti e gli impliciti che giochiamo e che si giocano nelle relazioni sessuate.

Se queste relazioni sono il luogo, interno ed esterno, in cui è portata la propria differenza personale, l'invito è quello di avvicinarsi a scoprire le possibilità date dal vivere la propria differenza e a riflettere sugli sfondi normativi che condizionano le azioni e i posizionamenti di ciascuno e ciascuna.

Questo è stato il 'tema' di Anghiari 2010, il consueto seminario promosso dal gruppo 'Sui Generi' e dall'associazione 'Maschile pluralÈ presso la Libera Università dell'autobiografia. L'incontro, che occupa il tempo esteso ed intenso di tre giornate, si tiene ogni anno all'inizio di settembre, da ben sette anni. Quest'anno ha visto la partecipazione di 40 persone, tra uomini e donne, molti dei quali alla loro prima esperienza.

Vi sono diverse peculiarità che caratterizzano questi incontri.

Innanzitutto, la dimensione di genere, che non significa semplicemente essere in un luogo e in tempo determinato insieme uomini e donne, ma soprattutto mettere in gioco e a tema la propria differenza a partire da se e dalla propria biografia.

A questo proposito il ricorso alla scrittura autobiografica permette di riposizionarsi su se stessi, di mettere a fuoco momenti, episodi o fasi significative della propria vita e di metterli in comune con gli altri partecipanti; di solito, questo è un passaggio delicato da una dimensione privata a una pubblica e quindi veramente costruttivo di nuovo sapere.

Poi c'è la dimensione del corpo e delle emozioni, che non esclude, ma, anzi, arricchisce quella della parola, del confronto e della razionalità.

L'espressione delle emozioni non è sempre agevole, può essere liberatoria, ma a volte dolorosa (per me quest'anno, visto il tema del conflitto, lo è stata particolarmente), perché viene agita e di solito all'interno di una relazione duale, che è anche il luogo della successiva riflessione sull'agito.

Ma anche in questo caso, è soprattutto grazie alla fatica di mettersi in gioco profondamente e di condividere i vissuti, che si produce vero sapere e quindi cambiamento.

In quanto al tema di quest'anno, il conflitto nelle relazioni sessuate, non è stato definito nel senso di arrivare a circoscriverlo o trovare delle soluzioni, neanche nei suoi nodi e nuclei problematici, ma questi sono stati in parte evidenziati nei vari e possibili contesti e sempre a partire dai vissuti, ai quali è stata data parola ma anche immagine.

Alcuni dei nodi emersi sono stati: il riconoscimento del conflitto, la 'soluzione' dei conflitti a partire dal riconoscimento reciproco, la faticosa integrazione tra sessualità e affettività, l'eccesso di aspettative, la non risoluzione dei conflitti interiori proiettati sull'altro/a, la mancata reciprocità nelle relazioni, il faticoso equilibrio tra responsabilità di cura e ascolto dei propri desideri, gli stereotipi di genere.

I 'lavori' continuano. I gruppi territoriali (Milano, Roma, Bologna ecc) continueranno ad incontrarsi periodicamente durante l'anno sulla scia di quanto emerso in termini di contenuti e d'emozioni, per arrivare gradualmente all'appuntamento del prossimo anno.

**Adriana**

---

## L'impegno dell'UMOFC in Europa

**L'**UMOFC (Unione Mondiale Organizzazioni Femminili Cattoliche) celebra il proprio centenario con l'assemblea generale a Gerusalemme nell'ottobre pv.

Quattro anni fa all'Assemblea Mondiale di Washington l'Umofc ha assunto come tema mondiale

"Costruire una Cultura di Pace: con una speciale attenzione alla Educazione e allo Sradicamento della Povertà".

A livello europeo questo tema generale è stato declinato su vari livelli:

- in relazione allo sradicamento della povertà abbia-

mo avviato una riflessione e una verifica del nostro impegno sulla tragica esperienza della tratta delle donne per sfruttamento sessuale.

- Si è svolto a Verona dal 3 al 7 settembre 2008 una conferenza intesa come prima occasione per prendere coscienza, conoscere le leggi europee, riflettere, confrontarsi e decidere insieme come far sempre più sentire la voce delle donne, e in particolare delle donne cattoliche associate, su questo tema in tutte le sedi decisionali europee. È stata veramente una goccia nell'immenso oceano del traffico di esseri umani che non sembra volgere alla fine, anzi ogni anno c'è un aumento di richiesta e quindi di offerta. L'offerta vede ragazze sempre più giovani costrette a prostituirsi. In Italia si contano circa 9 milioni di clienti. Quanta strada ancora da percorrere per l'educazione al rispetto della persona come immagine del Dio vivente!
- È indispensabile una sempre maggiore presa di coscienza di tutte le aderenti delle organizzazioni cattoliche femminili sul gravissimo problema della prostituzione, a partire dell'impegno formativo dei propri familiari e dei membri della comunità ecclesiale in modo che sempre più condividano che – come afferma il Papa Benedetto XVI – “della persona non si possa disporre a piacimento”.
- È indispensabile avviare cammini formativi ordinari che coinvolgono tutti – uomini e donne – per poter superare anche certe visioni della vita arcaiche che purtroppo sono presenti in tutte le nostre realtà dove la prostituta è intesa come una presenza “scontata”.
- Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica a ovest e a est per legislazioni nazionali e UE che tendano a una politica europea “proibizionista” nei confronti della prostituzione perché come si vede anche nei paesi dove viene “regolamentata” il problema della schiavitù e dello sfruttamento non è da meno dei paesi dove non è ammessa. Come pure è nostro dovere sostenere politiche internazionali e proposte di volontariato che hanno come obiettivo favorire migliori condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo, come quelli dell'Africa.
- in relazione all'educazione si è tenuto un seminario sui diritti umani destinato a cui ha partecipato un gruppo di giovani donne da vari paesi di Europa.

In Europa la conoscenza e l'applicazione della legislazione relativa ai diritti umani è fondamentale per permettere a tutti i cittadini europei e a quelli che arrivano da altri continenti e realtà, di vivere nel rispetto reciproco e nello sviluppo solidale. Le giovani generazioni delle nostre comunità cristiane devono essere sollecitate a conoscere i diritti umani di tutti in relazione ai doveri che comporta la cittadinanza

locale e globale, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

“All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono... le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali.”(Benedetto XVI, Messaggio per la giornata Mondiale per la Pace 2007, 6)

«*Non temere ma parla, non stare in silenzio*» questa la citazione degli Atti degli Apostoli che ha fatto da traccia al seminario. Una frase che può sintetizzare bene il seminario: tante violazioni dei diritti umani sono infatti strettamente legate al silenzio: il silenzio della persona che non ha la possibilità di esprimere la propria opinione, il silenzio di altre persone che non hanno il coraggio di denunciare una violazione dei diritti, il silenzio dei governi che spesso sottostimano o ignorano completamente la violazione dei diritti nel nome di false priorità basate su considerazioni meramente economiche o politiche.

Abbiamo concordato sul fatto che l'Europa, raccogliendo l'eredità della sua storia e guardando alla realtà di oggi deve raccogliere questa sfida per il futuro che è già cominciato: costruire, tenendo conto delle diverse identità religiose, culturali e nazionali, un nuovo umanesimo basato sulla dignità della persona e sulla sua vocazione sociale, come fondamento di una cultura del diritto che sia davvero umano.

Oggi viviamo un momento pieno di contraddizioni che da un lato vedono crescere la soggettività e la consapevolezza di essere titolari di diritti e dall'altro una riduzione crescente della visione della persona da soggetto ad oggetto dell'agire economico ridotta quasi essenzialmente alla sua funzione di consumatore. Non si potranno garantire i diritti umani se si trascura la loro indivisibilità e il loro fondamento antropologico che corrisponde al diritto imprescindibile di vivere da esseri umani, il diritto a poter rispondere ad una vocazione personale e sociale e quindi in relazione e non solitario o arbitrario. Nell'assenza di valori condivisi non si può radicare il diritto della persona e la difesa della sua dignità umana come ha sempre messo in evidenza il magistero sociale della Chiesa che è tesa a promuovere lo sviluppo integrale della persona - maschio e femmina, soggetto di diritti e di doveri universali, inviolabili, inalienabili.

Nella pari dignità degli esseri umani e dei loro diritti possiamo rifondare una convivenza in Europa e nel mondo che non riproduca altre oppressioni o negazioni delle libertà fondamentali. La cittadinanza europea richiede il nostro contributo.

Maria Giovanna Ruggieri